

IL FRONTE DEI FAVOREVOLI È IN TESTA NEI SONDAGGI

La cattolica Irlanda al voto per dire "sì" ai matrimoni gay

Oggi il referendum sulle nozze fra omosessuali
La Chiesa: un rischio. Il premier: nulla da temere

ALESSANDRA RIZZO
LONDRA

Poco più di vent'anni fa, nell'Irlanda cattolica e conservatrice l'omosessualità era un reato. Oggi il Paese tiene il primo referendum nazionale al mondo sulla legalizzazione dei matrimoni gay.

Da Wilde a Enda Kenny

I sondaggi danno in vantaggio i «sì», ma entrambe le parti sanno che il risultato è tutt'altro che scontato. Quel che è certo, invece, è quanto è cambiato l'atteggiamento della società verso i diritti degli omosessuali, e quanto è diminuita l'influenza della Chiesa Cattolica: non solo il referendum è stato indetto, con una prova di maturità, ma la campagna, lungi dal lacerare il Paese, si è svolta con toni civili. L'icona gay irlandese per eccellenza Oscar Wilde, che per la sua omosessualità è stato processato e imprigionato, non era un fan del matrimonio («Bisognerebbe sempre essere innamorati», diceva, «per questo non ci si dovrebbe mai sposare»), ma oggi molti nella comunità gay, e non solo, chiedono eguaglianza di diritti.

Gli schieramenti

Tutti i partiti politici sono schierati a favore del «sì» e, cosa fino a poco tempo fa impensabile, persino il primo ministro, cattolico praticante, Enda Kenny è favorevole. «Si tratta del diritto di dire due piccole parole: "Lo voglio"», ha detto Kenny, che è anche andato a bere una pinta in un bar per omosessuali. «Non c'è nulla da temere a votare per amore e uguaglianza».

Il fronte del no è guidato dai vescovi cattolici e da gruppi di ispirazione religiosa. Alla Messa della domenica, i parroci hanno letto ai fedeli una lettera pastorale, invitandoli a respingere una proposta che metterebbe a repentaglio «il significato fondamentale del matrimonio come è stato inteso attraverso culture, religioni ed epoche storiche».

Sebbene l'85% della popolazione si dichiara almeno nominalmente cattolica, l'autorità morale della chiesa si è indebolita a causa degli abusi sessuali degli ultimi due decenni e i tentativi di insabbiare gli scandali. Ma nell'Ovest rurale del Paese il peso della chiesa è ancora forte, e potrebbe incidere non poco sull'esito del voto.

Il quesito e i sondaggi

Le città sono tappezzate di manifesti delle due parti. «Uguaglianza per tutti» è lo slogan del «sì», mentre i manifesti del «no» puntano sui bambini e sul rischio che il matrimonio gay apra la prospettiva di adozioni per le coppie omosessuali. «Un bambino ha bisogno di un pa-

85
per cento
È la percentuale di cattolici irlandesi che ne fa uno dei Paesi più fedeli alla Chiesa di Roma di tutto il mondo

dre ed una madre», recita uno dei poster. I cittadini sono chiamati a votare su una modifica della Costituzione del 1937: l'emendamento mira a definire il matrimonio come un'unione «che può essere contratta secondo la legge da due persone senza distinzione di sesso». L'Irlanda ha depenalizzato l'omosessualità solo nel 1993. Nel 2010, il governo ha introdotto una legge per le unioni civili.

Gli ultimi sondaggi sono

1993

la svolta
L'anno in cui l'omosessualità è stata depenalizzata in Irlanda
Nel 2010 il governo ha introdotto le unioni civili

La situazione in Europa



concordi nel dare un vantaggio ai sì, ma le percentuali variano ed entrambe le parti invitano alla prudenza, ricordando che nel referendum del 1995 i pronostici parlavano di una netta maggioranza in favore del divorzio, che invece passò con un margine

infinitesimale, 0,6%.

E non occorre nemmeno andare così lontano nel tempo per trovare un flop colossale nei sondaggi: basta citare le elezioni britanniche del 7 maggio. Sarà per questo che nessuno si sbilancia. Almeno fino a risultati certi.

«Italia lenta
Troppo
oscurantismo»

6 domande
a
Micaela Campana
Partito democratico

Alla vigilia del referendum irlandese Micaela Campana, responsabile welfare del Pd, sprizza ottimismo. «Questo referendum è il segnale di un clima europeo che nel complesso sta cambiando. La strada, ora, è quella di una crescente universalizzazione dell'accesso ai diritti».

Onorevole, perché la cattolissima Irlanda si e noi no?

«Arriviamo ultimi assieme a Grecia e Malta, è vero. Il percorso verso i diritti è stato costellato da errori anche da parte del centrosinistra. Ci siamo mossi a corrente alternata passando attraverso discussioni retrograde. L'unica cosa positiva di arrivare ultimi è potere evitare gli errori di chi ci ha preceduto. Ma oggi bisogna guardare avanti non alle spalle».

La via del referendum le piace?

«I tempi cambiano da paese a paese. Ma c'è un comune denominatore: gli stati che hanno allargato l'accesso ai diritti sono anche i più ricchi».

O viceversa?

«Io mi limito a riportare un dato statistico: i paesi con maggior estensione dei diritti sono anche quelli con un welfare più solido. Ecco, dobbiamo procedere verso quell'orizzonte».

In Italia qual è il traguardo?

«Abbiamo fatto una scelta chiara scegliendo il modello delle unioni civili alla tedesca. Ricordo che non si tratta solo di unioni gay: è un tema di modernità più complessiva».

La maggioranza sarà compat-

ta?
«La legge è stata votata anche da forze politiche esterne alla maggioranza. Cercheremo una mediazione anche all'interno, ma subito dopo la presentazione degli emendamenti vogliamo andare in aula. L'orizzonte è chiaro».

Quell'orizzonte è rimasto comune nel Pd?

«Non siamo divisi tra laici e cattolici. C'è una discussione, ma se ne fa una rappresentazione troppo manichea. Su punti delicati, come sulla reversibilità, siamo uniti. E poi su questi temi la sensibilità degli italiani è cambiata molto rispetto a pochi anni fa».